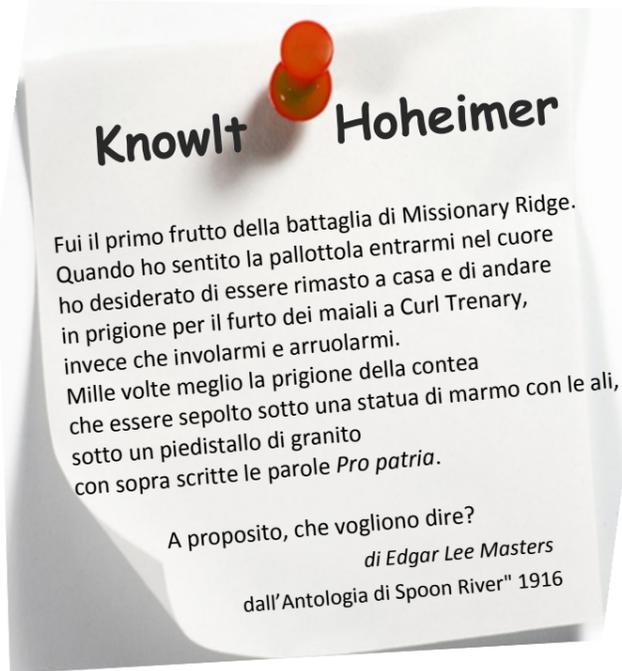




MEDIOGIOCO: servizio - resoconto - inchiesta - reportage - intervista - elzeviro - corsivo - nota



**E'** estremamente curioso l'approccio degli italiani con i loro compatrioti, destinato a cambiare radicalmente a seconda della situazione in cui si manifesta. Il nostro stesso inno dice "Fratelli d'Italia", ma quanti italiani si sentono fratelli?

**B**asta guardare i partiti che rappresentano le varie fasce dell'Italia (senza contare i legittimi partiti in difesa delle minoranze linguistiche e culturali): saldamente ancorati al territorio in cui nascono. Fin qui tutto fila abbastanza bene, ma non dobbiamo dimenticare il fatto che - così come i cittadini italiani di diverse latitudini - si accusano l'un l'altro come si fa tra bambini.

Nostalgici dei vecchi tempi si vuole tornare ad una penisola di Stati regionali in cui ognuno pensa a riempire il proprio sacco, magari a scapito di quello del vicino.

**E**ppure, personalmente non conosco italiano che all'estero non cerchi la presenza di un compatriota. E allora perché non sentirsi fratelli anche in patria? Ma vorrei sottolineare che sentirsi fratelli vuol dire essere tali ovunque e in qualsiasi momento, non solo quando undici soggetti non meglio definibili tagliano qualche strofa di inno. Certo, chi mai può pretendere che lo sappiano per intero quando quasi nessun italiano potrebbe sostenere di saperlo? E questa è la grande indifferenza che caratterizza questo strano popolo.

"Se l'Italia diventa campione del mondo, l'intero Paese si colora di bianco, rosso e verde, in un impeto di patriottismo. [...] Ma questo non significa che sia l'equivalente di un sentimento nazionale." scrive Lockefer, docente universitario di italiano e italo-filo di Mechelen (Malines, Belgio). Come dargli torto?

**È** pur vero, l'Italia è fin troppo varia per essere un solo Stato, in quanto è rimasta un mosaico di regioni molto diverse fra loro: non dimentichiamoci che è uno Stato giovane in cui le diversità sono molto accentuate nel modo di fare e in quello di pensare, oltre che in quello di parlare, dato il ventaglio di dialetti.

**C**omunque sia non penso la soluzione si trovi nella tanto richiesta secessione basata sul modello belga. Più che al Bel-

gio dovremmo guardare alla Germania, che, come l'Italia, è stata unita da poco tempo. I particolarismi sono ancora sentiti, ma ciò nel loro caso non comporta la perdita di dire di sentirsi fratelli, anche se di Landër diversi.

**P**urtroppo mi sento però di dire che in una cosa sembra siano uniti gli italiani: la propensione al malaffare, la mentalità truffaldina che davvero ci rende tutti fratelli, perché la cultura italiana è improntata sul "fregare l'altro per avere di più", e non a caso siamo tra i paesi più corrotti e meno vivibili in Europa.

**N**on voglio però che questo passi come luogo comune, perché se questo Paese sta ancora insieme è perché c'è chi dice - NO - a questa mentalità, e non è facile prendere la retta via quando si presenta piena di ostacoli e tutti fanno i furbi.

**È** ora di svegliarsi, necessitiamo di cambiamenti, perché la società italiana è andata degenerando nella sua umanità, non vi è più amore per il prossimo, ognuno pensa solo al proprio tornaconto.

E dunque rimangono solo due alternative: avere il coraggio di tornare individui sani oppure emigrare in paesi migliori. Sfortunatamente abbiamo una vasta opportunità di scelta.

Matteo Copes di IV A



"Knowlt Hoheimer" è una poesia basata sulla miticizzazione dell'amore per la patria. Troviamo questo giovane che si arruola volontario non per un sentimento patriottico, ma per evitare la galera.

Nell'attimo in cui viene colpito a morte non può che rimpiangere la scelta fatta, vorrebbe allora tornare indietro e scontare la sua pena, non morire per qualcosa in cui non crede.

Questa poesia è dunque un monito.

Il poeta ci invita a guardare le cose 'per come stanno', e non per come ce le vogliono far apparire o come ci conviene credere che siano. Non tutti i soldati sono guidati da un sentimento così profondo com'è quello del patriottismo.

Il poeta non ritiene questo giovane un eroe. Eroe è chi sacrifica la propria vita per un ideale superiore, che è appunto la patria, qualora esista davvero.

Va infine ammesso che non sono certo i soldati a decidere di muovere guerra, ma spesso sono solo strumenti di cui si serve chi ha il potere. Nell'anno della pubblicazione di questa poesia, migliaia di ragazzi italiani stavano vivendo un'esperienza simile. Concludo riportando un proverbio africano del quale ho sentito tempo fa "Quando due elefanti lottano è l'erba a rimanere schiacciata".

Matteo Copes di IV A

1943 MILANO BOMBARDATA



PIAZZA SAN FEDELE



PIAZZA FONTANA



SAN BABILA



SANTA MARIA DELLE GRAZIE

ALCIDE DE GASPERI

**È** da poco passato il 58° anniversario della morte di Alcide De Gasperi, perciò colgo l'occasione per ricordare questo grandissimo uomo che ha dato molto al nostro paese. I tempi sono cambiati, non siamo più in quella acuta fase di malessere conseguente alla guerra, ne siamo usciti, ma troppo spesso dimentichiamo che il merito è proprio di uomini come lui.

**D**e Gasperi nasce il 3 aprile del 1881 a Pieve Tesino nel Trentino (al tempo ancora Austria). Divenuto deputato al parlamento di Vienna, proclama la volontà della popolazione trentina di annessione all'Italia, che di fatto avviene alla fine della Prima guerra mondiale, nel 1918.

**D**eciso oppositore al fascismo, nel 1927 viene condannato a quattro anni di reclusione per sovversione. Scarcerato, entra in Vaticano, dove, nel 1942, fonda clandestinamente la Democrazia Cristiana, di cui diviene il segretario nel 1944. L'anno seguente diviene il primo Presidente del Consiglio: carica che manterrà per otto successivi mandati.

**C**onvinco europeista, De Gasperi si distingue come uno dei padri fondatori dell'Unione Europea insieme al democristiano cancelliere tedesco Konrad Adenauer e al francese Robert Schuman. Nasce così la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio - 1951) della quale De Gasperi diviene presidente nel 1954. Muore a Sella Valsugana, nel suo Trentino, il 19 agosto 1954.



UN UOMO DI CONFINE

**I**ntegerrimo e rigoroso politico sensibile ai drammi italiani, condusse un Paese sconfitto fuori dalla crisi economica e morale in cui era sprofondata. Le sue grandi idee e previsioni circa l'europeismo e il collante sociale fornito dalla comune matrice cristiana, insieme alla costante, giornaliera, difesa della democrazia, con una politica totalmente laica e distaccata anche se cattolico praticante - ricordiamo l'incidente vaticano - lo hanno reso un modello a cui tendere.

**D**ecantare le lodi di quest'uomo non è populismo, è scomodo per alcuni ricordare una figura tanto importante, si preferisce prendere sì le idee forse, ma lasciare da parte l'umiltà che caratterizzò la sua vita, che non si addice certo a molti uomini ormai.

**N**on credo sia solo una mia impressione, e non credo sia esagerato per il nostro emerito Presidente del Consiglio Monti richiamarsi a De Gasperi. Finalmente si crea un soggetto politico nuovo, che non risponda al criterio del bipolarismo e che riassume il meglio della storia politica italiana, eco degasperiana in questo governo di statisti che guardano "alle prossime generazioni".

**E** appunto le nuove generazioni - un po' meno le presenti - dovrebbero essere grate e possono stare tranquille: c'è chi sta pensando a loro, sono in buone mani.

**Q**uel "Viva l'Italia" detto all'aeroporto di Washington nel gennaio 1947, quasi non si voglia parlar troppo forte perché nonostante la sua forza vitale è un paese ancora fragile, mi fa provare i brividi, e una volta tanto anch'io mi sento di dirlo, sottovoce. **Viva l'Italia.** M.Copes IVA



1947 Primo viaggio di un Presidente del Consiglio italiano negli USA che segnò la fine dell'isolamento e l'ingresso dell'Italia in istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il FMI.



De Gasperi con il Presidente Truman. L'Italia ottenne più di 150 milioni di dollari tra prestiti e rimborsi indispensabili per l'avvio della ricostruzione



De Gasperi, Adenauer e Schuman lavorarono a ritmo forzato per arrivare a lasciare al continente europeo ancora devastato dalla guerra la traccia di una strada «dalla quale non sarebbe stato possibile tornare indietro». Parliamo, scriviamo, insistiamo «che l'Europa rimanda l'argomento del giorno».

